



Fiori d'equinozio (1958)

Il primo film a colori di Ozu, che fotografa una radicale svolta stilistica e contenutistica.

Un film di Yasujirô Ozu con Kinuyo Tanaka, Ineko Arima, Yoshiko Kuga, Teiji Takahashi, Chishû Ryû, Miyuki Kuwano. Genere Commedia drammatica durata 113 minuti. Produzione Giappone 1958.

Uscita nelle sale: lunedì 29 giugno 2015

Il primo film a colori di Ozu, che usa una tavolozza elegantemente costellata di vivaci macchie di colore rosso.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Hirayama Wataru è un ricco dirigente d'azienda: oltre a essere un punto di riferimento professionalmente, amici e conoscenti si rivolgono a lui per dei consigli che possano dirimere anche questioni private particolarmente delicate. Un giorno da lui si presenta il giovane Taniguchi Masahiko, ma la richiesta è molto diversa dal solito: intende infatti chiedere la mano della figlia di Wataru, Setsuko. Ignaro delle inclinazioni della propria figlia e sospettoso di Taniguchi, Wataru intende impedire il matrimonio di Setsuko, gettando nello sconforto la moglie Kiyoko.

Il primo film a colori della carriera di Ozu Yasujiro rappresenta per il maestro un mutamento ben più sostanziale rispetto a quello ovvio e immediatamente percepibile a livello di fotografia. Alla diversa impostazione degli sfondi e alle nuove potenzialità offerte dal ricorso al colore - Ozu sceglie pellicole Agfa in virtù della vividezza dei rossi - il regista fa corrispondere una radicale svolta contenutistica e in parte stilistica rispetto al passato. La struttura di inquadrature e raccordi resta fundamentalmente quella classica: campo e controcampo nei dialoghi, con posizione centrale del personaggio che parla, spesso rivolto in camera; piani collocati tra le scene di dialogo con inquadratura fissa di un corridoio incorniciato da un uscio. Ma a mutare è la sostanza di quel che dicono i personaggi, il motore delle loro azioni e, in ultima analisi, il ruolo morale del coro invisibile rappresentato dallo stesso Ozu. Se in 'Viaggio a Tokyo' e nelle pellicole dell'immediato dopoguerra le ragioni esposte sono prevalentemente quelle dei valori tradizionali del Giappone e della loro salvaguardia di fronte al cinismo imperante della contemporaneità post-bellica, Fiori d'equinozio, datato 1958, trasla in maniera sempre più percettibile verso il punto di vista delle nuove generazioni, soffocate da vincoli anacronistici capaci solo di produrre infelicità. Sono tutte figure femminili, di figlie e mogli, gli assi portanti della sceneggiatura, grazie alla loro espressività verso la macchina da presa: situazioni ricorrenti per il cinema di Ozu, come il pianto a diretto con dirompente effetto drammatico, sono utilizzate qui in chiave nuova, come atto di disperazione per la conquista di diritti che non possono più essere negati. Un film aperto dalla solennità di una cerimonia nuziale, in cui vive tutto il portato di una tradizione millenaria, lentamente sgretolata dallo svuotamento di senso di pratiche ricorrenti simil-feudali, come l'istituzione di matrimoni combinati. Ozu sottolinea una nuova intimità, specie nelle scene che coinvolgono personaggi dello stesso sesso, con dialoghi quasi licenziosi, per dimostrare come tutte le generazioni, più o meno consapevolmente, siano oggetto di un cambiamento continuo e come i valori umani di solidarietà e affetto dei singoli siano ormai troppo intensi per essere celati o rimossi dalla rigida maschera indossata in società.

A incarnare le difficoltà del Giappone tradizionale non è il volto dell'attore storico di Ozu Ryu Chishu, qui nel ruolo collaterale di Mikami, bensì quello di Saburi Shin: il suo Hirayama Wataru è figura autorevole professionalmente e umanamente, un control freak a cui tutti si rivolgono per risolvere i problemi più disparati. Straordinario Saburi nel rappresentare il cambiamento, sostituendo gradualmente un viso sereno, sorridente e sicuro di sé con uno teso, incerto e attraversato, per la prima volta, dalla paura. Un uomo che sente sfuggire il potere dalle proprie mani improvvisamente, abituato a giudicare con saggezza e spregiudicatezza le situazioni altrui, per scoprirsi sorpreso e inadeguato nel momento in cui la decisione riguarda se stesso e i propri cari (un po' come lo Spencer Tracy di 'Indovina chi viene a cena', che si accorge di essere molto più conservatore di quanto pensasse). Un punto di svolta fondamentale per l'età matura di Ozu Yasujiro, che a partire da qui sarà caratterizzata da uno sguardo diverso in direzione del futuro, con il suo inconfondibile umanesimo a tracciare la via.